

"La Voce di Sambuca" taglia un traguardo storico: cinquanta anni di vita. Un traguardo impen-sabile per chi, nell'estate del 1958, in quel di Adragna, gettò le basi per la nascita del giornale: Alfonso Di Giovanna e il sottoscritto.

In quel periodo, come ogni anno, durante il periodo della villeggiatura, tutti i giovani patiti del calcio ci ritrovavamo nel campetto di fortuna che si sviluppava parallelamente alla casa dell'avv. Fiore, di fronte alla casa Catalanotto.

Qui venne un pomeriggio a trovarmi Don Alfonso Di Giovanna, allora Parroco della Matrice, per parlarmi della sua idea di dare vita ad un giornale locale. Venne a trovarmi non per caso, ma in quanto sapeva del mio interesse per il giornalismo (all'epoca collaboravo con "L'amico del popolo", periodico della Curia agrigentina). Gli incontri si susseguirono fino al concretizzarsi dell'iniziativa con l'uscita del primo numero de "La Voce", avvenuta nel mese di Ottobre del 1958.

"La Voce" ha un Padre fondatore, Alfonso Di Giovanna, ideatore e motore principale dell'iniziativa e un confondatore che vi ha preso parte come "azionista di minoranza".

Questa precisazione mi pare opportuna farla, dopo tanto di tempo, come testimonianza di "uno della prima ora". In proposito ecco cosa scrive Alfonso Di Giovanna: "Franco La Barbera, confondatore

de La Voce.... mi veniva a trovare ogni sabato sera.... Il chiodo fisso "giornale" era entrato ormai nel nostro rapporto di amicizia oltre che nelle nostre conversazioni... Una vera ossessione che diveniva più ossessione quando si affacciava tra le tante prospettive.... l'ombra del timore del fallimento" (Alfonso Di Giovanna, *Inchiostro e trazzere*, pagg. 11,12,13 - 1979, Edizione "La Voce").

Tante cose che oggi sembrano semplici allora non lo erano per niente. Si pensi alla difficoltà di portare il materiale da comporre in una tipografia dislocata in un'altra città e con i mezzi di comunicazione dell'epoca; si pensi alla vecchia composizione a piombo, interamente a mano prima e alla linotype poi; alla correzione delle bozze quando per eliminare un errore bisognava ricomporre tutta la riga oppure tutto il periodo con il risultato, spesso, di eliminare un errore e di vederne spuntare altri.

Per non parlare delle foto da pubblicare. Bisognava recarsi per

Un traguardo storico

di Franco La Barbera

ordinare un cliché presso un artigiano zincografo che operava spesso in ambienti poco luminosi, con l'aria satura di vapori chimici irritanti, da fucina infernale.

Di quel periodo iniziale, oltre a queste difficoltà di tipo operativo, vanno ricordate le difficoltà organizzative, e sul piano della collaborazione e su quello finanziario. Come è stato già ricordato in passato "il giornale vide la luce tra l'indifferenza, le perplessità e le ostilità di molti,

in un periodo in cui a Sambuca si era del tutto perduta la tradizione letteraria e tutto languiva in campo economico e sociale".

Un giornale per vivere ha bisogno di idee e di spunti che sono proporzionali al numero dei collaboratori.

Il primo tentativo di coinvolgere gli intellettuali sambucesi per avere il loro apporto e creare una Redazione articolata venne fatto nel periodo delle festività natalizie del 1958. Furono invitati circa cinquanta persone nel Salone della Matrice; se ne presentarono circa dieci. E da questi, che pur si erano impegnati, non venne nessuna collaborazione.

Una indifferenza, unita sicuramente alla convinzione che il giornale avrebbe avuto vita breve (in paese, del resto, si diceva: dopo qualche numero non avranno nient'altro da scrivere e cesseranno le pubblicazioni!), che non era incoraggiante.

Sul versante finanziario le difficoltà non erano di meno.

Si organizzavano, per fare fronte ai debiti contratti con la tipografia, delle uscite periodiche in gruppo per fare sottoscrivere gli abbonamenti. Si andava in piazza o lungo il Corso e si fermavano le persone per invitarle a dare il loro contributo, sotto forma di abbonamento, con risultati talora deludenti, qualche volta incoraggianti.

Due episodi emblematici capitati nella stessa mattinata: un insegnante della Scuola Elementare si è rifiutato di abbonarsi, scusandosi: "non ho tempo per leggere"; un anziano, subito dopo avere sottoscritto l'abbonamento mi ha chiamato in disparte per dirmi: "io sono analfabeta ma ho voluto incoraggiare la vostra iniziativa, che apprezzo tanto". Cinquanta anni



di vita per un giornale locale sono un evento inconsueto.

Anche venticinque anni fa - nell'agosto del 1983 - in occasione del 25° di fondazione del giornale, definimmo l'evento "inconsueto" per un giornale che, com'ebbe allora a dire il compianto Vito Gandolfo (rifondatore finanziario de "La Voce"), "continua ad essere pubblicato per un atto d'amore". Per quella ricorrenza pregai - in qualità di Direttore de "La Voce" (Alfonso Di Giovanna mi affidò la Direzione del giornale per tutto il periodo della sua sindacatura) - il Maestro Gianbecchina di farci omaggio di una litografia, per ricordare l'avvenimento. Il Maestro realizzò una serigrafia dal titolo: "Un giornale, un paese" e dichiarò: "Ho eseguito l'opera con gioia perché La Voce di Sambuca ha la grande virtù di tenerci uniti".

Gianbecchina, da Artista capace di cogliere l'essenza delle cose, riuscì a sintetizzare in quel titolo l'anima del nostro periodico. La Voce ha vissuto, infatti, la vita di questo paese per mezzo secolo. Ne ha difeso il patrimonio artistico e culturale e le tradizioni. Ha ricordato i personaggi e gli avvenimenti storici più importanti, dando loro nuova vita e portandoli a conoscenza delle nuove generazioni. Ha mantenuto intatto il cordone ombelicale tra gli emigrati e la loro terra natia. Ha lottato per temi concreti, segnalando problemi e proponendo soluzioni. Ha dato spesso voce a chi voce non aveva. Ha registrato la vita quotidiana, fatta di tante piccole cose, per farla diventare "microstoria", la nostra storia. Questa è stata ed è la forza del giornale.

Dopo il primo anno di vita del mensile, in un articolo di fondo, veniva detto: "Non fu tanto vana presunzione dare inizio ad una pubblicazione mensile di vita cittadina, quanto piuttosto intraprendenza e arditezza".

Parole che oggi possono essere ridette e sottoscritte forse con maggior valenza di allora. Avere fatto un così lungo percorso ed essere arrivati fin qui è motivo d'orgoglio e di merito per tutti i Collaboratori de La Voce, per quelli che non sono più tra noi, per tutti quelli che hanno collaborato in passato e per quelli attuali - Condirettore e Direttore Amministrativo in particolare - che portando avanti con impegno la pubblicazione del giornale continuano a fare vivere un sogno di cinquanta anni fa.

Un sogno di.... piena estate.

Chiudo con l'appello rivolto in passato da Alfonso Di Giovanna ai Collaboratori: "Scrivete, scrivete, qualcosa resterà".

Al prossimo traguardo!

"La Voce", una palestra di vita

di Michele Vaccaro

"La Voce" compie cinquant'anni, una ricorrenza importante considerando i tanti problemi che caratterizzano la stampa locale detta "minore" (senza intendere l'aggettivo come secondario o inferiore rispetto ad altro tipo di giornalismo, ma riferibile alla modesta tiratura), ambito nel quale parecchie testate muoiono nel momento stesso della nascita o dopo soli pochi numeri. All'interno della comunità zabutea il mensile "La Voce" è stato - ed è tuttora - un irrinunciabile punto di riferimento nella registrazione della storia locale, un diario dettagliato, puntuale, che ha avuto - e ha - il merito di non essersi posto, saggiamente, in conflitto con i modernissimi e potentissimi mezzi di comunicazione di massa, ma di essersi nutrito di "pratica intellettualità", di aver affondato le sue radici nella semplice realtà quotidiana dell'uomo e della comunità di cui esso fa parte. Cose, queste, che gli hanno permesso di raggiungere il traguardo del mezzo secolo.

Come per tanti altri collaboratori e redattori, "La Voce" per me è stata una sana palestra che mi ha permesso di crescere, non solo culturalmente e come giornalista. Collezionista di tutti i numeri, abbonato e lettore attento da ragazzo, redattore dalla metà degli anni Ottanta, il mensile mi ha accompagnato nei vari momenti della mia esistenza. Ho avuto pure l'onore e l'onore di scrivere un saggio sul nostro foglio, "La Voce... un lungo cammino si speranza. I trentacinque anni di un periodico di provincia" (Palermo, 1994), che lo storico direttore Alfonso Di Giovanna, nella Prefazione, definì, bontà sua, un "esaltante [...] lavoro", e che continuò il suo "Inchiostro e trazzere" (Palermo, 1979). Nello sperare che "La Voce" continui a essere laica, antifascista, democratica e pluralistica, come vuole la sua matrice ispiratrice, pena la sopravvivenza, non mi resta che augurarle lunga esistenza. Ad multos annos!